

# **Campania, un'estate da dimenticare**

**Numeri, dati e storie di una regione bruciata dalle  
fiamme, assetata d'acqua, deturpata da cemento  
selvaggio e da mancata depurazione**

Legambiente dalla denuncia alla proposta per una Campania sostenibile e virtuosa



*Napoli, 28 agosto 2017*

## **Un'estate da dimenticare per la Campania bruciata dalle fiamme, assetata per mancanza di acqua, deturpata da cemento selvaggio, illegale e disordinato, con ancora tanti punti critici sul fronte dell'inquinamento marino.**

I dati, le storie, i numeri raccolti da **Legambiente** in un dossier sono eloquenti e fotografano una **regione che dal punto di vista delle politiche ambientali è al bivio**, frutto di decenni di malgoverno, dell'assenza di controlli, della mancanza di una politica di prevenzione e monitoraggio del territorio, della devastazione e cementificazione di vastissime aree, in poche parole di **una politica del rattoppo che ha inseguito e insegue l'emergenza** senza una pianificazione territoriale ordinaria fuori da logiche di consenso elettorale.

**Una politica del rattoppo che coinvolge il livello regionale e locale.** E in questi giorni di dolore la Campania "riscopre" di essere una tra le regioni più a rischio, nonostante le tragedie del passato quelle dell'Irpinia, di Sarno e delle frane che hanno colpito tante aree della Campania, della ventennale mattanza ambientale dell'ecomafia non hanno insegnato nulla. E come un film già visto si assiste ad annunci di interventi, di accuse all'ambientalismo generico, di richieste al governo centrale, di polemiche dal sapore politico-elettorale.

**Mettere in sicurezza il territorio di fronte al rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, intervenire sul fronte della depurazione e della lotta al consumo di suolo, passare dalle parole ai fatti sul fronte delle bonifiche sono gli ingredienti per la "grande opera pubblica" più urgente di tutte.** Un'opera urgentissima, che ha bisogno di una manutenzione ordinaria quotidiana, ma che sistematicamente viene dimenticata da quasi tutti i governi regionali e dalla maggioranza degli amministratori locali.

**Legambiente, in decenni di battaglie ambientaliste, ha sempre associato alle denunce serie e dettagliate le proposte e idee per una Campania sostenibile.** Siamo convinti che la Campania con le sue buone pratiche in campo imprenditoriale, civile e sociale è in grado di assumere un ruolo da protagonista per il rilancio della nostra economia sotto il segno dell'efficienza, dell'innovazione e della sostenibilità. **Oggi la nostra regione ha tutte le carte in regola per fare da capofila nell'economia circolare nel nostro Paese, grazie alle tante esperienze virtuose in atto in tante amministrazioni, in tante aziende capofila della green economy.** Esperienze virtuose che abbiamo promosso con le nostre campagne che ci hanno visto impegnate quest'estate come il viaggio di **Riciclaestate**, con i tanti **campi di volontariato** ambientale che ha visto la partecipazione di centinaia di volontari provenienti da tutt'Italia e dall'estero, con la **Goletta Verde**, con le nostre **Festambiente** e che continueremo a promuovere a partire da settembre con l'appuntamento storico di **Puliamo il Mondo**, la più grande campagna di volontariato ambientale per riscoprire e valorizzare la bellezza dei nostri territori. Lo facciamo con passione e entusiasmo perché continuiamo a credere e a impegnarci per quella Campania sostenibile che punta su innovazione, bellezza e sostenibilità.

**Alle polemiche e alle critiche di sciacallaggio rispondiamo nell'unico modo che conosciamo:** quello di promuovere le buone pratiche che contribuiscono alla salvaguardia e alla valorizzazione del nostro ecosistema marino, attraverso il turismo responsabile, tutela della biodiversità, la promozione dei parchi e delle riserve marine. Un viaggio ed un impegno che Legambiente intraprende con i tanti volontari, turisti e cittadini che hanno a cuore la bellezza e il futuro economico, culturale e sostenibile della nostra regione.

Ai temi "estivi" trattati nel dossier, va rilevato che si aggiungono le criticità connesse al ciclo dei rifiuti e a quello delle bonifiche, temi che tuttora richiedono la massima attenzione delle amministrazioni territoriali. In particolare, registrandosi una notevole sofferenza degli impianti connessi allo smaltimento dei rifiuti, non si dovrà abbassare la guardia sul fronte dei rifiuti dove oltre a lavorare all'incremento della raccolta differenziata dovrà essere necessariamente perseguita la realizzazione degli impianti per il trattamento della frazione organica. Anche il capitolo delle bonifiche, per le implicazioni connesse in termini di sicurezza sanitaria, di tutela dei corpi idrici, della biodiversità, dovrà avere la massima attenzione dei decisori al fine della più opportuna gestione.

### Siccità

Un'estate dove l'assenza di pioggia ha evidenziato l'emergenza di una rete idrica bucata e ha messo e sta mettendo in ginocchio il settore agricolo poiché i "serbatoi idrici" naturali hanno superato la capacità di assicurare un rifornimento adeguato. **La Campania è in presenza di un sistema idrico con elevati consumi, in particolare del settore agricolo, una rete di captazione, adduzione e distribuzione idropotabile che fa acqua da tutte le parti** (e non è un gioco di parole), ma anche è un territorio della mancata messa in pratica delle pratiche di risparmio idrico, di tutela dei serbatoi naturali, del riutilizzo delle acque reflue depurate.

A Napoli ogni cittadino consuma in media 154,7 litri al giorno con il 34,30% di perdite idriche reali. I cittadini salernitani registrano bassi consumi 116 litri giorno ma hanno una dispersione nella rete pari al 56,50%, la peggiore tra i cinque capoluoghi di provincia. Benevento ottiene il miglior risultato in Campania con un consumo di 134 litri al giorno e il 28,90% di perdite idriche reali. Caserta e Avellino registrano il 46% di perdite idriche reali. Inoltre con la diminuzione delle piogge, in Campania si registra un 30% in meno di precipitazioni che colpisce le produzioni agricole: oltre 13% sono a rischio.

Sul fronte dell'agricoltura, prima vittima di questa emergenza siccità, un settore che in Campania richiede oltre 500 milioni di m<sup>3</sup> di acqua all'anno, per Legambiente occorre ripensare ad una riconversione del sistema di irrigazione dei terreni agricoli in prevalenza (60%) fondato su modalità poco efficaci (aspersione o pioggia, scorrimento/infiltrazione) puntando a sistemi di micro-irrigazione e a goccia, che possono garantire almeno il 50% del risparmio di acqua utilizzata e rivedere completamente il sistema di tariffazione degli usi dell'acqua, con un sistema di premialità e penalità che valorizzi le esperienze virtuose.

Sul piano della gestione della risorsa è necessario che le Regioni mettano in campo politiche indirizzate verso il risparmio e l'efficienza nell'uso dell'acqua. Oggi i nuovi Piani di gestione a livello di distretto idrografico, calati poi nei Piani di Tutela delle Acque (PTA) regionali, devono prevedere strumenti concreti che si trasformano in piani di gestione locale, indirizzati al risparmio e alla tutela quantitativa della risorsa idrica. Occorre, inoltre, rendere sempre più efficace il sistema dei controlli preventivi da parte degli enti locali e di quelli repressivi da parte delle forze dell'ordine, dei prelievi abusivi di acqua dalle aste fluviali e dalle falde, così come occorre aggiornare il censimento dei pozzi di prelievo idrico ed irriguo. Infine occorre ricordare che il tema della risorsa idrica rappresenta un fattore chiave anche per la sostenibilità in edilizia e per questo è fondamentale inserire sempre di più la voce del risparmio idrico all'interno dei regolamenti edilizi, interventi a basso costo, da parte delle amministrazioni, che consentono da subito risultati concreti. Precondizione di tali approcci, come anche ai fini della tutela dei corpi idrici tra cui le acque marine costiere attraverso la depurazione delle acque reflue, è tuttavia la riorganizzazione dei Servizi Idrici che dalla data di promulgazione della legge regionale che l'ha prevista sconta purtroppo già dei ritardi nella piena istituzione ed operatività degli organi e delle strutture operative.

# Incendi

**In Campania tra maggio e luglio sono andati in fumo 13.037 ettari di superfici boschive, quattro volte la superficie bruciata in tutto il 2016.**

La provincia più colpita risulta quella di Salerno con 6.007 ettari distrutti dal fuoco pari al 46% della superficie totale regionale bruciata; segue la Provincia di Napoli con 3.143 ettari bruciati, dove si registra il disastro ambientale più grave del Vesuvio e la Provincia di Caserta con 3.064 ettari.

**Maggiormente colpite le aree protette, dai Parchi Nazionali, Vesuvio in primis, a quelli regionali. In particolare gli incendi nel 2017 hanno coinvolto in Campania 24 Siti di Importanza Comunitaria, 6 Zone di Protezione Speciale e 13 Parchi e Aree protette.** Le regioni che hanno perso il patrimonio maggiore sono: la Sicilia (con 11.817 ettari (ha) bruciati nei SIC, 8.610 nelle ZPS e 5.851 nelle Aree protette), la Campania (8.265 ha nei SIC, 4.681 nelle ZPS e 8.312 nelle Aree protette).

**Numeri drammatici con inestimabili danni agli ecosistemi colpiti ed effetti sulla già precaria tenuta idrogeologica del territorio e sul fronte della lotta ai cambiamenti climatici.** A cui si aggiunge un **danno economico enorme** se ogni ettaro di bosco distrutto dal fuoco, costa alla collettività circa 20mila euro tra attività di spegnimento e rinverdimento, smaltimento dei residui e legna perduta nell'incendio.

**Su incendi e siccità Legambiente ha scritto al Presidente della Regione Campania per chiedere di posticipare di un mese l'apertura della caccia,** prevista all'inizio di settembre, per via dell'eccezionalità della situazione determinata dall'assenza prolungata di precipitazioni, da temperature sopra la media e da numerosi incendi boschivi in vaste aree del nostro Paese.

**Al Governatore si chiede di rivedere l'organizzazione del sistema di avvistamento e spegnimento incendi boschivi in quanto è ancora tutt'oggi evidente l'enorme disorganizzazione tra i vari enti coinvolti con grave ripercussione sul totale delle aree percorse dal fuoco.** Infine occorre deliberare il posticipo della stagione venatoria al primo ottobre e ad attivare nel contempo un'azione forte e capillare di contrasto al bracconaggio.

Quanto accaduto evidenzia in generale la sottovalutazione ed impreparazione alla gestione corretta della problematica ambientale degli incendi boschivi che in ragione dei cambiamenti climatici, con un lungo periodo di mancanza di pioggia, ha visto l'incremento estremo della suscettibilità allo sviluppo. In tali condizioni la pregiudiziale all'efficacia nel contrasto agli incendi dolosi è rappresentata dalla adeguata organizzazione della macchina amministrativa/operativa, così da garantire la capacità di bloccare gli incendi in esordio, alle prime avvisaglie, che sono agevolmente rilevabili da pochi strategici punti di avvistamento e avvalendosi dei supporti tecnologici.

## Cemento illegale, speculazione edilizia e cave.

**È sempre la Campania a tenere salda anche la testa della classifica dell'illegalità nel ciclo del cemento costiero**, con 764 infrazioni accertate dalle Capitanerie di porto e dalle altre forze dell'ordine, detiene sul suo territorio il 20,3% del totale dei reati. Primato che riguarda anche il numero delle persone denunciate, 855, e dei sequestri, 234.

**Ma a sfregiare la costa è soprattutto il "vecchio abusivismo"**, quello che da decenni sopravvive alle demolizioni, quello delle seconde case in riva al mare che godono delle particolari attenzioni dei politici, locali e nazionali, sempre attenti a impedire che arrivino le ruspe.

**Solo ad Ischia sono circa 600 le case abusive colpite da ordine definitivo di abbattimento sull'isola maggiore dello splendido arcipelago partenopeo.** Arriva a 27.000, invece, il saldo delle pratiche di condono presentate dagli abitanti in occasione delle tre leggi nazionali.

In tema di cemento e manufatti abusivi, eclatante è il caso del Parco nazionale del Vesuvio dove, dal 1997 al 2012, sono state emesse 1.778 ordinanze di demolizione di fabbricati abusivi. Gli abbattimenti eseguiti, però, sono stati appena una quarantina. Migliaia di pratiche di condono giacciono inevase: qui, un abitante su cinque ne ha una aperta e l'80% riguarda residenze, mentre il restante 20% è riferito a manufatti destinati ad attività produttive.

**In Campania negli ultimi dieci anni la realizzazione di circa 60 mila case abusive per un totale di circa nove milioni di mq di superficie abusiva.** Alla Procura di Napoli, dove le sentenze con ordine di demolizione sono 3.000 (di cui 2.700 concentrate tra le province di Napoli e Caserta), tra demolizioni d'ufficio e auto-demolizioni ne sono state portate a termine 878.

Secondo uno studio di Legambiente risulta che le domande di **condono** per abusi edilizi nei soli 13 comuni che hanno un pezzo del territorio dentro il Parco Nazionale del Vesuvio sono 49.087, sommando la sanatoria del 1985 e quella del 1994.

Tra il 2000 e il 2011 nei cinque comuni capoluogo di provincia della Campania sono state emesse 18.111 **ordinanze di demolizione** ma eseguite solo 828 (appena il 4,5%).

**Dietro questi freddi numeri si nascondono betoniere di camorra, piani regolatori trovati in casa dei boss, oppure elaborati in stretto contatto con i clan criminali.** E ancora concessioni edilizie rilasciate con procedure illegittime, abusivismo edilizio tollerato, spesso sostenuto dalle amministrazioni in cui la camorra si ritaglia un ruolo da protagonista nella lottizzazione del territorio. Se c'è una costante in Campania nei decreti di scioglimento dei comuni per infiltrazione mafiosa è quella dell'illegalità nel ciclo del cemento. L'analisi dei decreti di scioglimento delle amministrazioni locali condizionate dai clan fa emergere territori off limits per la legalità ambientale.

E un dato che non ammette repliche: l'81% dei comuni sciolti in Campania dal 1991 a oggi, vede, tra le motivazioni del decreto, un diffuso abusivismo edilizio, casi ripetuti di speculazione immobiliare, pratiche di demolizione inevase. Il record va alla provincia di Napoli, con l'83% di comuni commissariati anche per il mattone illegale, percentuale che scende al 77% per quelli in provincia di Caserta.

**In Campania, accanto al cemento illegale, è ancora fortissima la tendenza a cementificare disordinatamente il suolo libero.** Un consumo dovuto principalmente alla costruzione di nuove infrastrutture, di insediamenti commerciali e all'espansione di aree urbane a bassa densità.

**I numeri elaborati da Legambiente sono eloquenti: in sei mesi, dal novembre 2015 al maggio 2016, la Campania ha consumato altri 457 ettari di territorio alla media di 76 ettari al mese** per un totale di superfici urbanizzate al 2016 che si estendono su 146.330 ettari, e interessano quindi l'11% circa dell'intero territorio regionale (*dati Ispra*). A livello provinciale incremento maggiore si registra in Provincia di Salerno con 183 ettari tra fine 2015 e metà del 2016, segue Caserta con 80 ettari e Napoli con 77 ettari. A livello comunale Eboli con 57 ettari di nuovo consumo di suolo tra 2015 e 2016 è la seconda città a livello nazionale dove l'incremento è stato maggiore, solo dopo Montalto di Castro in provincia di Viterbo. Seguita da altre due cittadine della Piana del Sele: Pontecagnano Faiano con 22 ettari e Battipaglia con 20 ettari.

**Ancora più interessante è l'analisi di dettaglio del consumo di suolo al 2016 all'interno dei diversi contesti geografici.** Tra le pianure alluvionali, ad esempio, quella dell'Agro Nocerino Sarnese presenta una percentuale di territorio urbanizzato pari a oltre il 30%, molto superiore al circa 11% di quella del Volturno. Di rilevante interesse anche le dinamiche di urbanizzazione nei sistemi collinari, con le colline dell'Irpinia interessate da un grado di urbanizzazione intorno al 10%, mentre le colline interne del Sannio raramente superano il 5% e quelle del Cilento il 6%. Tra i complessi vulcanici risultano infine allarmanti i dati relativi a quello dei Campi Flegrei e del Somma Vesuvio, urbanizzati rispettivamente per il 44% e il 33% della loro superficie totale. A fronte del rischio vulcanico ogni politica e pianificazione coerente dovrà necessariamente puntare a diminuire il rischio attraverso l'unico modo possibile e cioè riducendo l'elemento esposto al pericolo in termini di vite umane, beni economici, artistici, culturali, ecc, in una prospettiva fermamente voluta di medio lungo termine.

**In Campania il 50% delle coste è stato trasformato dall'urbanizzazione.** Legambiente ha realizzato una analisi di dettaglio dei 360 chilometri di costa al netto delle isole: 181 chilometri sono stati trasformati in modo irreversibile, nello specifico 28 chilometri sono occupati da industrie, porti e infrastrutture, 51 km sono stati colonizzati dai centri urbani. È davvero preoccupante sottolineare come dal 1988 ad oggi, malgrado fosse in vigore la legge Galasso che avrebbe dovuto tutelare le aree entro i 300 metri dalle coste, sono stati trasformati da case e palazzi ulteriori 29 chilometri di costa di nuova occupazione, cioè il 16% dell'intera urbanizzazione. La costruzione di nuovi complessi turistici, di case singole in aree libere e l'espansione di alcuni agglomerati già presenti lungo la costa, hanno dato luogo a un profondo processo di saldatura e di estrema e disorganica urbanizzazione. In Campania le destinazioni d'uso sono principalmente urbane e in parte infrastrutturali: in numeri, il 76% delle trasformazioni registrate (22 chilometri), è avvenuto per usi prettamente urbani (residenziale, turistico e servizi annessi); il restante 24% (7 chilometri), sono stati interventi infrastrutturali, portuali e industriali.

**La tutela del territorio è incompatibile con qualsiasi forma di condono edilizio.** In un paese civile e democratico l'illegalità si combatte e non può essere autorizzata o giustificata con l'assenza o colpa della politica. E chi oggi continua a spingere sul tasto degli abusi di necessità vuole arrivare ad un nuovo condono edilizio. Eppure nel nostro Paese si continua a cementificare disordinatamente il suolo libero: l'abusivismo edilizio in particolare nel Sud, la crescita a macchia d'olio delle città, l'integrale urbanizzazione di lunghi tratti delle coste hanno segnato lo sviluppo

territoriale della nostra regione. La risposta deve essere netta e chiara e passa attraverso l'esigenza di un cambiamento del ciclo edilizio che sposti l'attenzione sulla rigenerazione dei tessuti urbani, sulla riqualificazione energetica e anti sismica del patrimonio edilizio esistente. La vera sfida è oggi nella rigenerazione delle periferie, per portare qualità e sicurezza.

**In questo scenario sono inconcepibili e insostenibili i recenti provvedimenti della Giunta Regionale sul fronte della lotta al cemento legale e non.** Abbiamo accolto con favore la decisione della Consulta di impugnare la legge regionale che di fatto blocca le demolizioni degli abusi edilizi. Siamo stati sempre contrari a quel provvedimento che riteniamo illegittimo e che ha tutte le caratteristiche di una sanatoria strisciante che alimenta ulteriori abusi edilizi. Una legge che denota che quando la politica si mostra debole o indecisa, è solo foriera di ulteriori abusi. Pur di non assumere posizioni chiare si diventa ambigui ed impopolari con tanti cittadini che si sono assunti l'onere economico di vivere in abitazioni legali e soprattutto si diviene ingiusti contro quei cittadini che hanno avuta la casa abbattuta.

**E in questo delirio di cemento nel mese di luglio la Giunta Regionale ha approvato il DDL sulle cave, un provvedimento insostenibile dal punto di vista ambientale perché apre le porte a nuove ferite per un territorio già martoriato.** Una proroga a scavare firmando di fatto un nulla osta a bucare il territorio della Campania, una tana libera tutti in un settore quello delle cave che da decenni rappresenta l'anello d'oro per gli affari dell'ecomafia., ma soprattutto un provvedimento che blocca la dismissione e la riqualificazione ambientale e riavvia una nuova stagione del "buco" nelle montagne alla faccia dell'ambiente, della messa in sicurezza del territorio e della legalità.

## Un mare da salvare

**Secondo il dossier Mare Monstrum di Legambiente, la regione Campania è prima assoluta in Italia per i reati a danno del mare con 2594 illeciti, il 16,5% del totale, ben 5,5 infrazioni per chilometro di costa.** Solo nello scorso anno sono state 2912 le persone denunciate e arrestate e 839 i sequestri effettuati. Nella classifica dei reati spiccano le varie forme di inquinamento delle acque: depuratori inesistenti o mal funzionanti, scarichi fognari abusivi sversamenti illegali di liquami e rifiuti rappresentano in Campania il 18,8 % del totale nazionale con 936 infrazioni e con un exploit per quanto riguarda le persone denunciate o arrestate che salgono a ben 1151 (+ 26 % rispetto allo scorso anno) e per numero sequestri 450 (+33,5%).

**Come ogni estate anche la Goletta Verde, la storica campagna di Legambiente a tutela del mare e delle coste, ha scattato una fotografia a tinte fosche per la Campania che continua a subire la minaccia della mancata depurazione:** su trenta punti monitorati sedici presentavano cariche batteriche elevate. Nel mirino sono finiti sempre canali, foci di fiumi e torrenti che continuano a riversare in mare scarichi non adeguatamente depurati. Una situazione che in alcuni casi raggiunge record assoluti: da otto anni consecutivi, infatti, Legambiente assegna il giudizio di fortemente inquinato alla foce del fiume Irno a Salerno, del Torrente Savone a Mondragone, del fiume Sarno e dello sbocco del canale di Licola a Pozzuoli.

**Criticità sul fronte della depurazione confermati anche dai dati Arpac relativi ai controlli analitici svolti nel 2016 sulle acque in uscita dagli impianti di depurazione: su base regionale il 38% dei controlli è risultato “non conforme”,** con punte di non conformità del 70% per gli impianti della provincia di Avellino e a seguire del 66% per quelli della provincia di Salerno, 52% per la provincia di Benevento, 27% per la provincia di Caserta e 22% per la provincia di Napoli.